

CLXXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 15 APRILE 1955

Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO**
 indi
 del Vicepresidente **MURETTI**

INDICE

	Pag.
Interpellanze (Per lo svolgimento):	
PRESIDENTE	3491
CASU, Assessore all'agricoltura e foreste	3491
BROTZU, Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione	3491
SERRA, Assessore all'industria e commercio	3491
MELIS, Assessore agli enti locali e trasporti	3491
MASIA, Assessore agli affari generali e turismo	3491
DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato	3491
Interrogazione (Svolgimento):	
BROTZU, Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione	3490
IBBA	3490
Mozione sulla valorizzazione della Gallura (Continuazione della discussione):	
CAPUT	3491
FILIGHEDDU	3492-3501-3502
CRESPELLANI	3493-3502-3504-3505-3506-3507
CAMPUS	3493
SOTGIU GIROLAMO	3496-3500
DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato	3501-3507
CASU, Assessore all'agricoltura e foreste	3503
SERRA, Assessore all'industria e commercio	3505-3506-3507

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo

svolgimento di una interrogazione dell'onorevole Ibba all'Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione e all'Assessore al lavoro e artigianato. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per sapere se siano a conoscenza del particolare stato di disagio in cui versano i dipendenti dell'Ospedale Marino Regionale a causa dei trattamenti normativi ed economici praticati dagli Enti-Gestori religiosi, trattamenti che non trovano riscontro nè nelle regolamentazioni degli Enti di assistenza e beneficenza pubblica, nè in quelle delle Case ed Istituti di cura privati. Essendo il predetto Ospedale una emanazione diretta dei Consorzi antitubercolari dell'Isola, il sottoscritto chiede altresì di conoscere quale azione gli onorevoli Assessori intendano svolgere per democratizzare l'attività amministrativa dell'Ente, sia in rapporto alla disciplina del rapporto economico e giuridico del personale, sottraendo tale potestà alle congregazioni religiose, i cui rapporti con gli Ospedali dovrebbero essere limitati alle usuali convenzioni in materia assistenziale, sia per evitare lo sconcio delle arbitrarie discriminazioni politiche che ad opera degli enti religiosi in questione viene esercitato in dispregio alle fondamentali libertà dei lavoratori». (247)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'i-

giene, sanità e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BROTZU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione*. Risponderò anche a nome dell'Assessore al lavoro. La convenzione che regola i rapporti dell'ente gestore dell'ospedale marino coll'amministrazione del consorzio antitubercolare di Cagliari è stata regolarmente stipulata ed approvata dall'organo di tutela del consorzio antitubercolare.

L'onorevole Ibba non può ignorare che i consorzi antitubercolari della regione non sono controllati dall'Amministrazione regionale. Un nostro intervento in materia deve essere necessariamente limitato alle nostre possibilità attuali, in base alle nostre leggi e in base al nostro Statuto. Non sarà facile per noi, fino al momento in cui non avremo emanato disposizioni che portino questi consorzi nell'ambito del nostro controllo, intervenire in materia. Nel caso in cui sorga una vertenza, quando veniamo interessati alla medesima, non manchiamo di intervenire, però nei limiti delle nostre possibilità e facoltà, che in materia sono, fino al momento attuale, assai limitate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ibba ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

IBBA (P.C.I.). L'onorevole Brotzu, che per diversi anni è stato amministratore degli Ospedali Riuniti, è a perfetta conoscenza del trattamento che viene fatto ai lavoratori ospedalieri. Ma la mia interrogazione si riferisce ad una situazione particolare esistente nell'ospedale marino. Pur rendendomi conto che la Regione non ha ancora la facoltà di intervenire in materia, ho ritenuto che la grave situazione esistente nell'ospedale marino fosse tale da richiedere un intervento dell'Amministrazione regionale.

Si tratta di una situazione veramente incresciosa. In altra circostanza, io ebbi un incontro anche con l'amministratore delegato dell'Istituto Palazzolo (che è l'Istituto che amministra l'ospedale marino). L'amministratore dello Istituto Palazzolo dovette convenire con me che

alcuni criteri di trattamento economico e di trattamento morale del personale dovevano essere modificati. Nella circostanza alla quale ho accennato si ebbe, infatti, una modificazione dei suddetti criteri. In seguito, però, si è ritornati ai vecchi sistemi e le cose vanno addirittura peggio che nel passato.

La situazione dell'ospedale marino non solo è grave per quanto riguarda il trattamento economico riservato ai lavoratori dipendenti, ma anche per il fatto che questi lavoratori vengono assoggettati ad una convenzione per la quale una volta assunti, devono dimenticare la loro qualità di liberi cittadini, perchè non possono esprimere nè le loro convinzioni ideologiche nè i loro sentimenti. I rapporti fra lo Istituto delle Suore delle Poverelle ed i lavoratori ospedalieri sono disciplinati dalle norme per il personale dipendente dall'Istituto Palazzolo ed approvate dal venerabile consiglio generalizio nella seduta del giugno 1950. Norme che il lavoratore dichiara di conoscere e di accettare integralmente, ma che in realtà non conosce, quantunque le firmi all'atto dell'assunzione. Una volta assunto, il lavoratore deve dimenticare di essere un libero cittadino. Eppure egli, oltre che dei doveri, ha anche dei diritti...

BROTZU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione*. Mi permetta, onorevole Ibba, di citare un brano della convenzione tra l'amministrazione dell'ospedale marino e il Consorzio: «L'Istituto dovrà provvedere alla applicazione, nei confronti del personale, di tutte le norme di legge e degli eventuali accordi sindacali relativi al trattamento giuridico ed economico delle varie categorie». Si appellino, dunque, al...

IBBA (P.C.I.). Esatto, onorevole Brotzu. Se i rapporti si mantenessero nei termini previsti dalla convenzione, non avremmo niente da obiettare. Il fatto che noi lamentiamo è che non ci si attenga ai termini della convenzione. In pratica — ed è grave — al lavoratore che viene assunto si fa un discorso che non è previsto dalla convenzione. Si commette un grave

II LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

15 APRILE 1955

abuso quando si dice al lavoratore: «Tu non puoi essere un dipendente di questo Istituto, perchè tu appartieni ad un partito che la Chiesa condanna». Un abuso di questo genere non può non provocare il risentimento dei lavoratori, anche se dallo spettro della disoccupazione sono costretti a subire l'abuso, che è anche più grave per il fatto che viene compiuto da persone che non dovrebbero operare in questo modo, se si mantenessero fedeli ai loro principi e ai loro sentimenti.

Ho presentato questa interrogazione perchè ritenevo che l'onorevole Brotzu, che è stato amministratore degli ospedali riuniti, avrebbe saputo trovare il modo di intervenire per modificare la situazione da me denunciata. L'ospedale marino non è una clinica privata (ma certi sistemi e certi criteri non possono essere seguiti neppure da un'impresa privata), ma è un ospedale finanziato con fondi pubblici. Esso, pertanto, non deve riservare ai lavoratori un trattamento economico e morale diverso da quello previsto dalla convenzione che lei ha voluto citare, onorevole Brotzu. I criteri che vengono adottati nella disciplina interna dell'attività dell'Istituto non sono rispondenti a quelli indicati nella convenzione. Per questi motivi, onorevole Brotzu, sono spiacente di non potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta.

Per lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli Assessori di voler fissare la data dello svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno. Onorevole Casu, quando intende rispondere all'interpellanza numero 20?

CASU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Nella seduta del 20 prossimo venturo.

PRESIDENTE. Onorevole Brotzu, quando potrebbe rispondere all'interpellanza numero 28?

BROTZU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione*. Risponderà l'Assessore ai lavori pubblici, perchè si tratta di materia di sua competenza.

PRESIDENTE. All'interpellanza numero 29, onorevole Serra?

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Risponderò nella seduta del 22 maggio prossimo venturo.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, l'interpellanza numero 31 è di sua competenza.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore agli enti locali e trasporti*. Risponderò nella seduta del 5 maggio.

PRESIDENTE. Onorevole Masia, quale data indica per lo svolgimento delle interpellanze numero 38 e numero 46?

MASIA (D.C.), *Assessore agli affari generali e turismo*. Quella del 20 corrente mese.

PRESIDENTE. Onorevole Del Rio, e lei per l'interpellanza numero 48?

DEL RIO (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Indico anch'io la data del 20.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Filigheddu ed altri concernente la valorizzazione della Gallura.

E' iscritto a parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, quale figlio poco illustre, ma molto affezionato, della Gallura, io non posso esimermi dal dire una parola di solidarietà piena e di incitamento al Consiglio ed agli organi della Regione, nella direzione indicata dalla mozione Azzena - Filigheddu ed altri. Ed è sempre per la mia qualità di figlio della Gallura che comprendo, se non meglio di tutti i colleghi del Consiglio, certamente come tutti i colleghi, i motivi economici, storici, spirituali, sociali che informano la mozione.

Se dovessi essere sincero, direi che non trovo sufficientemente adeguata e quasi non capisco

la conclusione della mozione. La mia impressione è che questa conclusione somigli al toporipartito dalla montagna: infatti, se le considerazioni svolte nella mozione e soprattutto quelle svolte in quest'aula dal collega Filigheddu prospettano efficacemente, con assoluta aderenza alla realtà, la situazione della Gallura, la conclusione della mozione (con la quale si chiede, in definitiva, che la Giunta si impegni a predisporre con urgenza un'apposita proposta di legge di iniziativa regionale da trasmettere al Parlamento) non indica un rimedio che pienamente, concretamente soddisfi le esigenze proclamate ed esaurisca il dovere della Regione di intervenire. In sostanza, si prospetta la esistenza di un gravissimo problema, si prospetta la necessità di un'azione di fondo per riportare la Gallura da una situazione di abbandono secolare al progresso civile, ma si finisce per proporre una soluzione inadeguata.

La richiesta di presentazione di una proposta di legge (che non deve essere trasformata in legge dal Consiglio regionale, ma dal Parlamento) viene prospettata come soluzione sufficiente. Sembra, in definitiva, che la soluzione prospettata dai presentatori della mozione sia quella di promuovere la discussione di un progetto di legge, che per altro (allegato alla mozione come documento interessante la discussione del problema che ci interessa) c'è già.

FILIGHEDDU (D.C.). La proposta di legge Segni - Pintus è stata presentata in data successiva a quella in cui fu presentata la mozione.

CAPUT (M.S.I.). Ma allora la mozione è superata e non è il caso di continuare a discuterla, perchè la proposta di legge nazionale è già stata presentata. Io ritengo che il sincero proposito dei presentatori della mozione fosse e sia quello di ottenere che la Regione intervenga concretamente e faccia molto di più di quanto chiede la mozione nelle sue conclusioni. A me pare che (anzichè chiedere il pannicello caldo, il rimedio che non è rimedio e che si risolve in una delle solite manifestazioni di buona volontà che nel 90 per cento dei casi sono destinate a rimanere sulla carta) i presentatori del-

la mozione avrebbero potuto espressamente chiedere che la Regione predisponesse direttamente — perchè è suo dovere —, e subito, dei piani particolari o un piano particolare da inserire nel più vasto Piano di rinascita della Sardegna. In tal modo potremmo avviarcì alla realizzazione di qualche cosa di più decisivo, di più concreto, vorrei dire di più serio ai fini dell'attuazione di quella rinascita che per la Gallura chiediamo e reclamiamo a buon diritto unanimemente.

Mi pare di aver sentito dire dal collega Filigheddu che molto si è fatto già per la Gallura. Lo stesso Filigheddu ha aggiunto subito che si è fatto molto meno di quanto si sarebbe dovuto fare anche in relazione al criterio di perequazione dell'attività esecutiva rispetto ai bisogni delle varie regioni d'Italia e delle varie zone della Sardegna. Io non voglio negare che si è fatto qualche progresso dal 1880 ad oggi, da quando, cioè, mio nonno per venire a Cagliari dalla Gallura, con qualche bestia montanina da esportazione, doveva servirsi del cavallo e impiegare sei giorni con tappe a Monti, a Macomer, a Sanluri e non so in quali altri paesi; o dal 1899-1900 ad oggi, dall'anno, cioè, in cui mio nonno arrivò a Cagliari per morirvi di peste sulla banchina del porto. In più di mezzo secolo qualche progresso si è fatto, è vero. Ma, diciamoci la verità, per la Gallura non solo non si è fatto poco, per la Gallura non si è fatto nulla; per la Gallura non si è fatto assolutamente nulla! Siamo agli albori della civiltà, se riteniamo che la civiltà si traduca concretamente in acquedotti, strade, fognature, ospedali e, in definitiva, in tutte quelle opere e quei servizi che sono indispensabili per la collettività civile. La Gallura, nel 1880, nel 1900, era assolutamente isolata e assolutamente abbandonata alla povertà delle sue risorse non più di oggi, esattamente come oggi. Se qualche opera è stata realizzata (ad esempio, ed è lodevole, il sanatorio, che è sorto e sta per essere completato sulle pendici della Fonte Nuova), si tratta di opera che interessa più la Sardegna nella sua generalità che la Gallura in particolare. Non si tratta, cioè, di opere eseguite per la rinascita e per la valorizzazione della Gallura. Per la Gallura non

II LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

15 APRILE 1955

si è fatto assolutamente nulla, ripeto. E, se vogliamo tener conto anche di principi di giustizia distributiva riferendoci alla densità della popolazione, dobbiamo ammettere che per la Gallura si è fatto tanto poco, rispetto a quanto si è fatto per altre zone della Sardegna, che si può, anche sotto questo riflesso, dire che non si è fatto assolutamente nulla.

Naturalmente, io non ho nessuna difficoltà a riconoscere, collega Filigheddu, che la grave situazione della Gallura risale ad epoche passate non molto prossime. Il collega Filigheddu, però, ha il dovere di riconoscere che gli uomini, o gli organi, del suo partito hanno effettivamente trascurato la Gallura. Non spetta a me dire che cosa si deve fare per la Gallura e di che cosa ha bisogno la Gallura per risollevarsi dal suo stato di abbandono e di isolamento. Esiste una proposta di legge che prevede la costruzione di una diga e la creazione di un bacino a scopi di irrigazione; opera di indubbia importanza; opera che, se venisse attuata, e specialmente se venisse attuata entro quel breve volgere di tempo nel quale sperano di attuarla i presentatori della proposta di legge, porterebbe a dei risultati concreti. Ma siamo ancora molto lontani, veramente molto lontani da un piano particolare che possa meritare il titolo di «piano particolare di rinascita della Gallura». Quella prevista nella proposta di legge è innanzitutto un'opera che interessa solo una parte limitatissima della Gallura, perchè, anche se è vero che la valle del Liscia attraversa tutta la Gallura e in senso quasi diagonale, la valle del Liscia non è tutta la Gallura, con tutta la sua popolazione, con tutti i suoi bisogni, con tutte le sue risorse; la valle del Liscia è un particolare sia pure non trascurabile, della situazione generale geografica, sociale ed economica della Gallura.

Egredi colleghi e amici che come me siete figli della Gallura, a mio giudizio voi siete in errore quando prospettate come soluzione del problema della Gallura — che pure dimostrate di conoscere a fondo — la proposta di legge allegata alla mozione; a me pare che voi siate in errore anche quando prospettate questa proposta di legge come un elemento che possa da solo

avviare a soluzione il problema. A me pare che sia necessario dire quello che nelle conclusioni della mozione non è detto, e cioè che la Regione ha il sacrosanto dovere di predisporre tutto ciò che è necessario, sotto tutti gli aspetti...

CRESPELLANI (D.C.). Queste cose si diranno in un ordine del giorno. Evidentemente lei non era presente quando io ne ho parlato.

CAPUT (M.S.I.). No, non ero presente. In ogni modo, caro Crespellani, io devo esaminare la mozione, non il suo futuro ordine del giorno. Ma, se anche nell'ordine del giorno lei proponesse le stesse cose che ho proposto io, non potremmo che essere perfettamente d'accordo anche nel riconoscere che per risolvere il problema della Gallura la proposta conclusiva della mozione non è adeguata. In definitiva, se il collega Crespellani scrive nel suo ordine del giorno le stesse cose che io ho detto in questo mio intervento, se cioè siamo sostanzialmente d'accordo, non è necessario che io continui a parlare. Mi riservo di leggere l'ordine del giorno, e, se esso rispecchia il mio punto di vista sulla situazione della Gallura, chiederò — e mi pare di avere il dovere morale di farlo — al collega Crespellani l'onore di sottoscriverlo insieme con lui. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS (D.C.). Onorevoli colleghi, l'amico Filigheddu, che non solo ha illustrato la mozione ma, lo dico senza ironia, ha cantato la rinascita della sua bellissima terra, ha preannunciato il mio intervento.

Mi accingo a parlare, premettendo che sarò volontariamente noioso (le altre volte lo sono stato involontariamente): dico noioso, perchè gli argomenti tecnici, in genere, sono aridi, proprio come la terra di Gallura, alla quale rivolgiamo da ieri i nostri pensieri, i nostri sentimenti e che vogliamo strappare alla sua aridità secolare. Forse vale la pena di rilevare, se voi me lo consentite, che con questa discussione — quantunque l'argomento sia arido — si incomincia quanto meno a realizzare il desiderio,

II LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

15 APRILE 1955

tante volte espresso dai rappresentanti di tutti i Gruppi, di non soffermarsi solo su problemi marginali della nostra Isola, ma di affrontare con audacia (e si può parlare di audacia veramente, perchè è audace il fermo proponimento di risolvere una volta per sempre i problemi che vengono da tutti chiamati «di fondo») i grandi problemi la cui soluzione implica il rinnovamento di intere zone e di interi settori.

Abbiamo detto tante volte che non varrebbe la pena di vivere in una Regione autonoma, se la conquistata autonomia non dovesse costituire lo strumento realizzatore efficiente di tutta quella trasformazione profonda della nostra vita economica e sociale secondo le aspirazioni secolari di tutti i Sardi. Si è detto tante volte in quest'aula che qualche lotto di fognature, qualche caseggiato scolastico, la bitumatura di qualche strada, un po' di contributi a delle società calcistiche e a spettacoli folkloristici, son tutte cose buone, ma insufficienti, perchè si attende qualcosa di più grande, di più decisivo, di più risolutivo per l'avvenire della nostra Isola. Si tratta di considerazioni che sono state fatte tante volte in quest'aula e con parole più adeguate e più incisive delle mie. Direi che si tratta di un auspicio che in questi sei anni è risuonato tante volte in quest'aula da caratterizzare tutte le nostre discussioni.

Perchè discutiamo oggi, colleghi molto onorevoli? Non siamo forse su quella strada che conduce proprio a quelle mete che vogliamo raggiungere, e che rappresentano i punti vorrei dire strategici del rinnovamento della vita materiale e spirituale della nostra Isola? Dico punti strategici, perchè non mi pare di poter definire diversamente quelle conquiste dalle quali dipende, in modo quasi automatico, fatale, la risoluzione dei problemi secondari. Io sono certo, pertanto, che non è sfuggito a nessuno di voi il fatto che, prendendo in esame questa mozione e necessariamente anche la proposta di legge che è stata presentata al Parlamento nazionale, noi affrontiamo uno dei problemi di fondo della nostra Isola, noi non affrontiamo cioè questo o quel particolare problemuccio di questo o di quel centro abitato, ma esaminiamo la grave situazione di un'intera pla-

ga della Sardegna, col proposito di modificare profondamente tale situazione, e di rinnovare alla base quella plaga, la Gallura. I suoi illustri figli hanno detto che la Gallura presenta forse tutta la gamma dei problemi, nelle sue numerose e aridissime colline, prive di strade e di generose fonti di vita. Oltre che per un certo suo fascino leggendario, per la gentilezza innata delle sue popolazioni, per quella operosità gentile e diligente di cui mi parlava stamane uno di voi, onorevoli colleghi, per tutti i problemi che l'assillano e per tutte le possibilità che offre a chi voglia su di essa profondamente operare, la Gallura merita veramente di essere la prima plaga della Sardegna alle cui sorti volgere la nostra diligente cura per tracciarne fin d'ora col pensiero le vie del rinnovamento.

I colleghi che mi hanno preceduto si sono soffermati sulla mozione da noi presentata il 27 luglio 1954, ma necessariamente hanno tenuto presente anche la proposta di legge nazionale che chiede la istituzione e la bonifica della vallata del Liscia. Si tratta, però, di due iniziative diverse; ed è bene non confonderle, come mi pare abbia fatto taluno dei colleghi che mi hanno preceduto. La proposta di legge nazionale affronta una parte, sia pure notevolissima, anzi, di decisiva importanza. Ma il problema del rinnovamento della Gallura, della rinascita, come si suol dire della Gallura è indubbiamente più vasto, perchè non si esaurisce nel problema della irrigazione, ma investe anche altri problemi, della industrializzazione, per esempio, del turismo, della viabilità; e non già della viabilità rurale, ma della viabilità normale. Si presenta tutta la vasta gamma dei problemi, come ho già detto: da quello dell'industrializzazione a quello edilizio (e La Maddalena reclama a gran voce la sua salvezza).

Ma, egregi colleghi, se è vero — ed io ne sono profondamente convinto — che i discorsi che noi facciamo in quest'aula hanno lo scopo di ottenere realizzazioni concrete e non già quello di esaurirsi in manifestazioni retoriche, dobbiamo sempre fare i conti con la realtà. Onorevoli colleghi, dobbiamo ricordare sempre — e lo ricordo innanzitutto a me stesso — che è estremamente facile enunciare dei fini da rag-

giungere, è estremamente facile anche presentarli in modo affascinante, con sfolgorio di immagini, ma è altrettanto sterile da parte nostra in quest'aula (non dico altrove, in manifestazioni di carattere propagandistico) indicare un fine da raggiungere senza proporre contemporaneamente i provvedimenti legislativi che ci consentano di raggiungere quel fine. E non basta delineare genericamente tali provvedimenti legislativi, ma occorre concretarli, perchè è nostro compito lavorare concretamente, e non carezzare e cullare il popolo sardo con il ritmo della nostra oratoria. Quindi, ogni volta che si propone in Consiglio un problema o una meta da raggiungere, si deve, contemporaneamente, proporre il provvedimento legislativo più idoneo: proposta di legge regionale, se il problema è di nostra competenza; proposta di legge nazionale, se il problema esula dalla nostra competenza; oppure, se il problema è di più generale portata, si deve indicare con un voto quale meta si intende raggiungere e quale strada riteniamo più idonea per raggiungerla. Sono certo che il Consiglio regionale marcerà su questa strada, per realizzare ciò che il popolo sardo attende da noi.

Premesso questo, devo dire che il problema della Gallura è stato portato in Consiglio con la indicazione concreta delle mete da raggiungere e dei mezzi da impiegare. Ciò è di notevole importanza, anche se le mete indicate sono modeste ed incomplete, come hanno detto gli onorevoli Caput e Manca e anche, mi pare, l'onorevole Frau. Ciò significa, onorevoli colleghi, che sono stati compiuti studi preliminari, non per accendere vane illusioni, ma per indicare, mediante ponderate proposte, realizzazioni immediate.

Potremmo dire che tanto la mozione da noi presentata, quanto la proposta di legge nazionale per la valorizzazione della vallata del Liscia hanno una comune matrice nel convegno dei Sindaci della Gallura, convegno che ebbe luogo a Tempio nel lontano febbraio del 1951. L'onorevole Assessore Brotzu, che vi partecipò, lo ricorderà certamente. Tale convegno fu da noi provocato dietro sollecitazione delle popolazioni della Gallura e in particolare dei loro

Sindaci. Ebbene, che cosa è avvenuto? A costo di riuscire noioso — ho premesso che lo sarei stato — ritengo opportuno esporre il modo in cui si è formato quanto oggi è stato portato al vostro esame, e ciò non perchè serva di insegnamento o d'esempio — Dio me ne guardi! — ma per mostrare come certe iniziative sono nate e sono state portate a maturazione prima di venire trasferite sul terreno della discussione, che altrimenti sarebbe diventata caotica, disordinata e improduttiva.

Nel caso del convegno dei Sindaci della Gallura è avvenuto che alcuni mesi prima — l'onorevole Crespellani lo ricorderà perfettamente — l'Amministrazione provinciale di Sassari, sollecitata, stimolata, e direi quasi pungolata, se questo termine non fosse di natura zootecnica (*si ride*), dalle popolazioni del Goceano, aveva lanciato l'idea dell'acquedotto del Goceano. E' noto a tutti voi, onorevoli colleghi, che le popolazioni del Goceano sono prive quasi totalmente di acqua, e non parlo solo dell'acqua necessaria per la pulizia delle abitazioni, ma anche dell'acqua per uso personale. Vi sono paesi — come Nule e Buddusò — nei quali lo scarso approvvigionamento idrico, l'esiguo filo di acqua che sgorga nelle mattine d'estate dall'unica fontanella, viene conteso da tutte le donne del paese; vi sono anche paesi nei quali qualunque ricerca di possibili fonti di rifornimento idrico è fallita. Di fronte a questa situazione nacque l'idea, che è del resto naturale, di creare un bacino artificiale per approvvigionare questi paesi, privi di qualunque altra possibilità. L'idea, lanciata in una riunione dei Sindaci del Goceano tenuta a Pattada, fu accolta entusiasticamente. Si decise di presentare una richiesta alla Cassa per il Mezzogiorno, richiesta che fu accolta, ma attraverso difficoltà enormi, come ricorderà certamente l'onorevole Crespellani, che intervenne: anche la Regione disse la sua parola, bisogna riconoscerlo. Nel piano per gli acquedotti della Sardegna non era previsto il Goceano, ma ciò non ostante, avemmo fortuna, onorevoli colleghi, forse perchè non ci presentammo a richiedere genericamente la costruzione di un bacino per l'approvvigionamento idrico del Goceano, ma ci presentammo con

qualche cosa di concreto. Era stato apprestato, infatti, un progetto di massima, sia per il bacino, che per le condutture, ed esisteva una relazione nella quale si accertava con precisione lo stato spaventoso nel quale si trovavano, dal punto di vista dell'approvvigionamento idrico, le popolazioni del Goceano. Forse anche questo contribuì a fare breccia nella muraglia che intorno al problema degli acquedotti aveva già innalzato, fin dal novembre del 1950, la Cassa per il Mezzogiorno.

Potete ben immaginare, onorevoli colleghi, quali ripercussioni ebbe in Gallura la notizia di questo successo. Nel corso di questa discussione ho sentito parlare di molti problemi, ma solo pochissimi cenni sono stati dedicati al problema dell'approvvigionamento idrico delle popolazioni; eppure questo problema, come dirò, determinò la nascita di questa iniziativa. La Maddalena è priva d'acqua, e non vi è speranza di poterla trovare *in loco*: nelle estati di grande siccità si muore letteralmente di sete e l'acqua viene portata mediante navi cisterna dalla Penisola. In condizioni analoghe si trovano Santa Teresa, Arzachena, e, fino a ieri, Olbia; la costruzione dell'acquedotto, però, non ha risolto il problema di Olbia, Golfo Aranci e San Pasquale...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E Tempio.

CAMPUS (D.C.). Lo so, e dato che ho parlato dell'acquedotto del Goceano — che sta diventando man mano una vera e propria opera leggendaria —, posso informarvi — ma forse ne siete già a conoscenza — che l'ultimo progetto della rete di condotte prevede che un braccio arrivi fino a Tempio per integrare l'approvvigionamento idrico di Tempio, Bortigias, Aggius, Luras e Calangianus. E non sarà certo sfuggito alla vostra attenzione che nel marzo scorso sono stati stanziati 968 milioni per aumentare la rete idrica del Goceano. Il progetto per l'acquedotto del Goceano, che prevedeva originariamente l'approvvigionamento di 15 Comuni, si è man mano trasformato, sia per il mutamento di indirizzo della Cassa per il Mezzogiorno, sia perchè si è tenuto conto del-

le esigenze delle popolazioni, sino a prevedere un acquedotto interprovinciale che approvvigionerà 31 Comuni — cioè un terzo dei Comuni della provincia di Sassari — oltre quattro Comuni della provincia di Nuoro.

Comunque — come dicevo — la Gallura ha estremo bisogno di acqua. Ne hanno bisogno la terra, il bestiame e gli uomini. Di fronte a questo angosciosissimo problema e di fronte alla pressione delle popolazioni noi non potevamo rimanere indifferenti. Nacque così la riunione di Tempio nella quale, onorevoli colleghi, si intendeva prendere — lo ricorderanno gli onorevoli Azzena e Filigheddu — una iniziativa analoga a quella che era stata presa per il Goceano. Si intendeva porre il problema della costruzione dell'acquedotto della bassa Gallura — questa era l'idea originaria —, ma le idee, come le piante, se ben coltivate, danno foglie e frutti. Si arrivò così a parlare della possibilità di risolvere il problema dell'acquedotto con la costruzione di un serbatoio artificiale proprio nella bassa Gallura. I Sindaci plaudirono entusiasticamente all'idea e ci diedero mandato di predisporre gli studi necessari. Per opere di questo genere, onorevoli colleghi, occorrono anni di studio, e non si può certo pensare — sono convinto che nessuno di voi lo pensi — che il progetto possa essere impostato da un mese all'altro e neppure da un anno all'altro. Dietro questa mozione e dietro la proposta di legge Segni - Pintus stanno gli studi condotti per tre anni a ritmo accelerato, perchè noi, rispettando l'impazienza dei galluresi, siamo impazienti di raggiungere qualcosa di concreto.

Iniziammo con studi generali sull'ambiente e sulle esigenze della popolazione. Nel fascicolo che vi ho dato, contenente uno studio corografico, si è cercato di fornire una visione generale di quelli che dovrebbero essere gli impianti relativi al bacino del Liscia. A chiunque interessi il problema, posso fornire gli ulteriori dettagli contenuti negli studi finora compiuti: ho qui con me gli studi agrari, idrologici, geologici, eccetera. Si è proceduto innanzitutto ad accertare il fabbisogno idrico, non solo attuale, ma anche futuro, perchè per progettare un acquedotto occorre calcolare di approvvigionare

II LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

15 APRILE 1955

una popolazione doppia di quella realmente esistente quando si appresta il progetto, per costruire un'opera che possa soddisfare le esigenze per almeno 50 anni, altrimenti si rischia di rimanere fuori della realtà e di costruire un'opera economicamente non conveniente. Successivamente è stato compiuto un accertamento ancora più difficile, cioè l'accertamento del fabbisogno del bestiame bovino, suino e ovino. Potrei darvi lettura dei dati raccolti, ma non voglio mettere a dura prova la vostra pazienza.

Compiuti questi accertamenti, si passò alle perizie, esami e studi idrologici sul bacino imbrifero del Liscia, per calcolare quanta acqua può essere invasata con uno sbarramento nella stretta di Calamaiu. Per calcolare l'invaso e quindi la disponibilità d'acqua occorre studiare le statistiche di vari decenni, stabilire le medie e tener conto delle annate di massima siccità. Questo lavoro fu affidato, naturalmente, ad esperti in questa materia, i quali condussero a termine il compito loro affidato e calcolarono che si poteva contare su circa cento milioni di metri cubi d'acqua. E' una quantità veramente imponente, nell'aridissima Gallura!

A questo punto, avendo a disposizione i dati relativi all'acqua disponibile e al fabbisogno, il problema risultava meno complesso. Calcolando un fabbisogno giornaliero di 200 litri a persona — calcolo basato sugli studi più moderni —, il fabbisogno attuale annuo delle popolazioni della Gallura risulta di circa 2.800.000 metri cubi. Poichè tale cifra va, nel progetto, moltiplicata per due — come ho già detto — si arriva a cinque milioni e mezzo di metri cubi annui. Sorgeva, quindi, il problema della destinazione da dare agli altri 95 milioni di metri cubi d'acqua disponibili.

Basta affrontare un problema perchè altri immediatamente sorgano e, direi quasi, si risolvano da sè; in questo caso, il problema della irrigazione della Gallura si impose all'improvviso. Accertato che ci saremmo trovati con 95 milioni di metri cubi d'acqua a disposizione, abbiamo visto subito la necessità di irrigare «la rupestre Gallura», nota a tutti per la sua straordinaria aridità, e di crearvi grandi oasi

di verde coltivate intensivamente. Realizzare questo, onorevoli colleghi, significherebbe avviare a soluzione il problema sociale e il problema della disoccupazione, elevando il tono di vita della Gallura, regione nella quale appare vivo ed inspiegabile il contrasto fra la arretratezza economica e la elevatezza spirituale e intellettuale. Ebbene, pensate quali effetti avrebbe sul tenore di vita la trasformazione di alcune migliaia di ettari di squallido e arido terreno in prati artificiali perennemente verdi! La situazione economica della Gallura sarebbe radicalmente risanata.

Accertato che col bacino sul Liscia avremmo risolto totalmente il problema dell'approvvigionamento idrico per gli abitanti e per il bestiame, e avremmo immesso nella vita economica della Gallura il flusso del prodotto di migliaia di ettari coltivati intensivamente, e che quindi, come suol dirsi, il giuoco valeva la candela, incominciammo a studiare la diga. Ma anche la progettazione della diga presentava notevoli difficoltà. E' stato anzitutto condotto, da parte di specialisti, uno studio geologico per accertare se il terreno avrebbe potuto resistere al peso immenso della diga. Secondo taluni tale indagine era superflua, data la natura granitica della Gallura, ma il geologo che condusse la prima perizia dichiarò che, mentre tutto intorno il suolo era di natura granitica, proprio nella stretta di Calamaiu, dove sarebbe dovuta sorgere la diga, vi sono schisti in posizione verticale. Un geologo ci spiegò — con gli occhi lucidi di commozione, come se si fosse trovato in presenza della donna amata — come, milioni di anni fa, quegli schisti erano affiorati sulla massa del granito in ebollizione. La descrizione era estremamente affascinante, ma non per questo la realtà meno terribile, perchè gli schisti non sono una base sicura per una diga, e la loro presenza aumenta i costi.

Ad ogni modo, poichè i risultati del primo studio geologico non erano stati soddisfacenti, si decise di condurre un altro studio. Un secondo geologo di chiara fama venne in Sardegna, poi venne un terzo. Soltanto dopo il responso dei geologi si passò alla fase dei sondaggi. Per circa un anno — non so se lo sap-

II LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

15 APRILE 1955

piate — sono stati eseguiti sondaggi a grandissima profondità per accertare se si sarebbe potuta elevare in quel punto con sufficiente sicurezza una diga come quella in progetto, che avrebbe dovuto resistere alla pressione di 100 milioni di metri cubi d'acqua. Per fortuna i geologi, alla fine dei loro studi, dichiararono che sarebbe stato possibile costruire la diga.

Si passò così alla fase di progettazione della diga, poichè era necessario conoscerne il costo. Venne incaricato della progettazione un tecnico espertissimo — uno dei migliori — ed egli, venuto in Sardegna, elaborò un progetto di massima, tale però da poter essere convertito, in soli sei o sette mesi, in progetto esecutivo. Contemporaneamente alla progettazione della diga di sbarramento, fu condotto uno studio per prevedere, fin quasi nei particolari, la utilizzazione dell'acqua, studio che concerneva sia la rete di condutture per l'alimentazione dei paesi, sia la rete dei canali che devono consentire la irrigazione anche delle plaghe più lontane. Secondo i risultati di questo studio, è possibile approvvigionare tutti i centri della Gallura e, quando verrà erogata l'acqua del Liscia, anche Olbia potrà fare a meno dell'acquedotto costruito di recente, insufficiente al suo fabbisogno attuale e soprattutto al fabbisogno futuro.

Con la costruzione del bacino del Liscia si garantisce inoltre lo sviluppo del turismo in Gallura. L'onorevole Soggiu questa mattina ha parlato soprattutto del problema delle strade e delle difficoltà di accesso in Gallura, regione isolata come se si trovasse su un altro pianeta, ma ha dimenticato di parlare del problema più scottante. In realtà, lo sviluppo del turismo in Gallura è impensabile fino a quando in Gallura si soffrirà la sete nel periodo estivo. E' necessario, quindi, irrigare le piane di Olbia e di Arzachena.

L'onorevole Caput ha affermato che con queste opere non si risolvono i problemi della Gallura, ma ciò non è affatto vero, perchè con queste opere si dà inizio in modo massiccio al rinnovamento di quella arida e sterile terra. Piuttosto, quando in Gallura verranno coltivati intensivamente migliaia di ettari, si pre-

senterà il grosso problema — al quale bisogna pensare fin d'ora — del collocamento dei prodotti. Lo studio agrario che è stato condotto tiene conto anche di questo, e, nella previsione dei vari tipi di coltura — non so se verrà poi seguito, ma è interessante, almeno come impostazione — si è cercato di dar la prevalenza alle foraggere, ai prati artificiali, col proposito di creare in Gallura moderni allevamenti di bestiame, che, è chiaro, potrebbero servire di premessa sia alla trasformazione industriale dei prodotti, sia all'esportazione.

E' facile comprendere quante attività connesse all'allevamento del bestiame o alla coltivazione di orti o vigne sorgerebbero. Si avrebbe, onorevole Manca, un notevole sviluppo della industrializzazione, perchè i prodotti della terra dovrebbero venire lavorati e consumati in qualche guisa. Con la coltivazione intensiva di 8-10-12.000 ettari irrigui tutta l'economia della zona verrebbe messa in movimento.

L'onorevole Soggiu obiettava questa mattina che con 95 milioni di metri cubi d'acqua non è possibile irrigare 12.000 ettari di terreno. Non sono un esperto in materia, nè credo che l'onorevole Soggiu lo sia, ma è certo che queste cifre sono il risultato di calcoli compiuti dai tecnici tenendo conto dei vari fattori. In base ai dati relativi al bacino del Tirso, è stata prevista una evaporazione annua di cinque milioni di metri cubi d'acqua. Aggiungendo anche un certo margine di sicurezza, rimarrebbero disponibili 83 milioni di metri cubi. I tecnici, inoltre, hanno minuziosamente calcolato le zone che potrebbero essere irrigate, e, tenuto conto che, essendo la diga a quota 120 metri, potrebbero essere irrigati solo i terreni a quota non superiore ai 100 metri, hanno stabilito che tutti i terreni della zona che si trovavano nella condizione che ho indicato — cioè a quota inferiore ai 100 metri — potrebbero essere irrigati. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Sotgiu, perchè avrei voluto tranquillizzarlo su questo punto. Ora, le estensioni di terreno che per la loro quota si trovano in condizioni di poter essere irrigate sono: in località Vignali 440 ettari, in agro di Arzachena 5.400 ettari, in agro di Tempio 1.158 ettari e

in agro di Olbia 10.417 ettari. Una successiva indagine, nella quale si è tenuto conto della diversa altitudine dei terreni, ha rivelato che la irrigazione dovrà avvenire per le seguenti estensioni di terreno: 440 ettari in località Vignale, 3.550 ettari in agro di Arzachena e 7.360 ettari in agro di Olbia, per un totale di 11.350 ettari. Quindi, ha ragione l'onorevole Sotgiu, quando sostiene che non si possono irrigare 12.000 ettari, ma la realtà si scosta di poco da quella previsione.

Quando questo lavoro, che richiese l'intervento di numerosi tecnici sardi e della Penisola — alcuni di fama nazionale e internazionale —, fu compiuto e gli studi nei vari settori furono portati a termine, il problema non fu più di tecnica costruttiva o di tecnica agraria, ma esclusivamente di natura finanziaria. Si trattava, cioè, di trovare le somme necessarie per finanziare questa intrapresa, e tali somme sono davvero rilevanti, perchè per questo solo piano è prevista una spesa di circa 16 miliardi. Sapevamo che non vi era più speranza di ottenere dalla Cassa per il Mezzogiorno finanziamenti nè per la costruzione della diga nè per la creazione della vastissima rete di distribuzione. E' sorta così l'idea di creare l'opera della vallata del Liscia, di proporzioni piuttosto modeste, come potete constatare. Sarebbe stato facile per i nostri amici onorevoli Segni e Pintus — e forse, da un punto di vista propagandistico, vantaggioso — chiedere con la loro proposta di legge uno stanziamento di 16 o 20 miliardi. Invece, hanno chiesto soltanto cinque miliardi. Mi pare superfluo spiegare la ragione di questo atteggiamento. Poichè si vuole realizzare la diga, si è chiesto quello che ragionevolmente si spera di poter ottenere, cioè le somme occorrenti per costruire la diga e le opere accessorie.

E' chiaro, onorevoli colleghi, che quando la diga sarà costruita e 100 milioni di metri cubi d'acqua premeranno su di essa, potremo dire, come un prestigiatore soddisfatto del suo numero: «il giuoco è fatto!». La creazione della rete di distribuzione deriverà automaticamente, perchè non si possono lasciare le popolazioni assetate e le terre aride, quando si hanno a

disposizione 100 milioni di metri cubi d'acqua già raccolti in un bacino e pronti per essere distribuiti. L'importante è, quindi, riuscire ad ottenere che la diga venga costruita, senza preoccuparsi del resto.

Se i nostri amici parlamentari avessero invece chiesto un finanziamento di 16 miliardi, i titolari dei Dicasteri finanziari si sarebbero certamente mostrati sfavorevoli e il finanziamento non sarebbe stato concesso. La somma di cinque miliardi costituisce, invece, una ragionevole rateazione, perchè la realizzazione di un'opera di questo genere — tra la progettazione esecutiva, la costruzione della strada di accesso, già progettata, ma ancora da costruire, e la costruzione della diga — richiede alcuni anni, e durante questo tempo è possibile reperire altri finanziamenti. La diga, comunque, è la meta alla quale dobbiamo cercare in ogni modo di arrivare, e credo che sarete d'accordo con me, onorevoli colleghi, sulla necessità che il Consiglio, con la sua autorità e il suo prestigio, contribuisca a far accogliere la proposta di legge Segni - Pintus, in modo che la prima grande opera in Gallura, premessa indispensabile per lo sviluppo avvenire dell'Isola, possa aver inizio.

Mi guarderò bene dal polemizzare con l'onorevole Caput, il quale afferma che per la Gallura nulla si è fatto. E' vero che è stato fatto pochissimo, ma qualcosa è stato fatto, e potrei a questo proposito citare dati e cifre, se non temessi di rendere ancor più noioso il mio intervento. E' inutile, comunque, polemizzare su ciò che riguarda il passato. Dobbiamo, invece, onorevoli colleghi, rivolgere la nostra attenzione non a ciò che è stato fatto, ma a ciò che dobbiamo fare. Ed oggi nostro compito è quello di dare alle popolazioni della Gallura l'acqua.

Questa realizzazione dovrà essere un vanto del Consiglio regionale sardo, per la Gallura, onorevoli colleghi, e per le altre regioni della Sardegna. Io sono certo che in questi giorni, mentre noi parliamo di loro, le genti della Gallura, nella loro dolce parlata, si compiacciono di questa nostra attenzione e di questo nostro amore. Io credo che anche negli stazzi più lontani l'eco di queste discussioni del Consiglio

giungerà come incoraggiamento, come un gesto fraterno. Mi auguro anche che su questa strada possano proseguire i nostri lavori, e che il Consiglio regionale possa affrontare grandi opere, ma realisticamente, studiandole e preparandole perchè siano mature per la esecuzione. Io sono certo che, quando noi dovremo presentarci come esattori dell'articolo 13 o dell'articolo 8 della Statuto ai tesorieri dello Stato, ai guardiani del tesoro nazionale, noi non presenteremo richieste vaghe, aspirazioni generiche, sogni informi, che non sono strumenti adatti a scalfire l'acciaio di quelle casseforti, ma proposte concrete, nei dettagli tecnici e nelle richieste finanziarie, acciocchè non ci si possa rispondere, come di consueto: «Interessante! Studiate la questione, e ripassate quando l'avrete studiata». E' necessario presentare qualcosa di concreto, studiare e dimostrare che il Consiglio regionale ha la volontà di affrontare tutti i problemi di fondo dell'Isola.

Adottiamo, quindi, il sistema che abbiamo adottato oggi per la Gallura anche per tutte le altre plaghe, per il Gerrei, per il Sarrabus, e anche per l'Ogliastra, caro onorevole Giua. Prepariamo per ciascuna di queste regioni piani e progetti corredati di cifre, di studi, di dati tecnici, e, soprattutto, non eccessivamente abbelliti di desideri, per lo meno oggi, inappagabili, e di chimere irraggiungibili. Siamo realisti, anche se nel nostro cuore brucia l'ansia e il desiderio del rinnovamento, anche se siamo portati dal nostro animo e dalla speranza dei nostri fratelli sardi a chiedere molto. Sappiamo soffocare talune richieste, se esse non sono attuali e se minacciano di farci negare anche quel poco che potremmo ottenere. Siamo realisti; io sono certo, onorevoli colleghi, che noi lo saremo, ed è perciò che ho fermissima fiducia che attraverso queste grandi realizzazioni — non voglio con ciò dire che debbano essere abbandonate anche tutte le attività marginali e secondarie — in tre o quattro grandi settori, affrontati e conquistati tre o quattro grandi punti strategici della nostra vita economica e sociale, noi potremo raggiungere la finalità che è nei nostri cuori, quella finalità per la quale ci hanno eletto a questa Assemblea le

popolazioni della Sardegna. (*Consensi, approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo bene che, giunti al termine di questa discussione, che ci ha impegnato per due giorni, sia difficile dire, sull'argomento, cose che possano suscitare l'attenzione dell'onorevole Consiglio. Sebbene comprenda che si corre il rischio di essere noiosi — per quanto l'onorevole Campus sia riuscito ad essere tutt'altro che noioso, con la sua interessante esposizione — perchè si è costretti a ripetere cose già espresse, tuttavia sento la necessità di intervenire nel dibattito perchè alcune questioni, a mio modo di vedere, debbono ancora essere precisate. E mi pare che debbano essere precisate anche, e forse soprattutto, alla luce dell'intervento dell'onorevole Campus, il quale, a mio modo di vedere, se è riuscito a tener desta la nostra attenzione, non è riuscito però a chiarire quella confusione alla quale egli faceva cenno all'inizio del suo intervento. Anzi, mi sembra che la confusione e l'incertezza sui fini che ci proponiamo di raggiungere attraverso la discussione di questa mozione, siano aumentate proprio per l'intervento dell'onorevole Campus.

Egli ha, infatti, detto che bisogna tenere distinta la proposta di legge presentata al Parlamento nazionale dai deputati Segni e Pintus dall'impegno che si chiede alla Giunta con la mozione che stiamo discutendo. L'impegno che si chiede alla Giunta, se non ho mal compreso quanto ha detto l'onorevole Campus, non riguarda tanto la proposta di legge in discussione alla Camera dei deputati, quanto una specie, diciamo così, di piano di rinascita per la Gallura, un piano particolare le cui linee essenziali verrebbero enucleate dalla mozione stessa. In realtà, però, più che l'esposizione delle linee di questo piano di rinascita per la Gallura, noi abbiamo invece sentito l'illustrazione del progetto per la bonifica della vallata del Liscia.

II LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

15 APRILE 1955

Oltre a questa contraddizione, che ci ripropone il quesito se la discussione di questa mozione debba concludersi con un voto favorevole all'approvazione della proposta di legge Segni - Pintus oppure con un atto di diversa natura, mi pare che nel suo intervento l'onorevole Campus abbia detto alcune cose estremamente preoccupanti per quel che riguarda i criteri generali che dovrebbero essere seguiti per l'impostazione di un piano generale di rinascita della Sardegna e anche per un piano particolare riguardante la Gallura. Infatti, io non credo che si possa risolvere il problema della rinascita di una zona particolare — come può essere la Gallura, o l'Ogliastra, o il Sarrabus — attraverso la costruzione di una diga. La battaglia per la diga è una battaglia giusta e importante, ed io credo che, se la combatteremo in modo unitario, la diga sul Liscia verrà costruita e i 100 milioni di metri cubi di acqua saranno invasati per lo sviluppo agricolo della zona. Io ritengo, però, che, quando si tratta della rinascita di una zona, l'attenzione del Consiglio non debba venire concentrata sul problema della costruzione di una diga, perchè in questo modo tutta l'attenzione si sposta soltanto su uno degli aspetti fondamentali della rinascita della Sardegna, cioè sulla valorizzazione agraria. Non si può impostare il Piano di rinascita della Sardegna partendo dalla valorizzazione agraria, che va piuttosto considerata come il punto d'arrivo del più generale problema della industrializzazione dell'Isola.

Quando l'onorevole Campus afferma che l'aumento della produzione agraria verrà comunque assorbito, inverte i termini reali dei problemi del mercato...

FILIGHEDDU (D.C.). Si pone il problema di esitare i prodotti.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il problema va invece impostato in tutt'altro modo, perchè disgraziatamente è inutile produrre se non esiste chi consuma il prodotto. Comunque, mi pare che il fatto più preoccupante scaturito dalla discussione di questa mozione è che si tende a far accettare — per il momento in relazione a un piano particolare per la rinascita di una

determinata zona — una certa linea di impostazione generale del Piano di rinascita della Sardegna sulla quale noi non possiamo assolutamente dichiararci d'accordo. La rinascita della Sardegna non può essere basata sulla costruzione di una diga, e neppure di dieci dighe, perchè non può essere basata soltanto sulla valorizzazione agraria di alcune zone.

Alla base della rinascita deve essere posto invece il problema della industrializzazione e delle fonti energetiche necessarie per la nascita e lo sviluppo dell'industria. Solo l'industrializzazione porta, come necessaria conseguenza, un ampio sviluppo dell'agricoltura, non limitato alla Gallura, ma esteso a tutte le zone della Sardegna. A mio avviso, era necessario dire questo, anche per spiegare le ragioni per cui, pur essendo d'accordo sulla necessità di costruire la diga sul Liscia, di valorizzare quella zona e di adottare numerose altre provvidenze a favore di essa, noi voteremo contro questa mozione. La ragione del disaccordo non è dunque sulla necessità di bonificare la vallata del Liscia — anzi, vorremmo che si iniziasse al più presto a costruire la diga! — ma sulla impostazione della mozione.

Nella mozione si parla di una proposta di legge, ma neppure la discussione è riuscita a chiarire se ci si riferisce ad una proposta già presentata...

DEL RIO (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. E' stata presentata prima della mozione.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Oggi comunque ci troviamo di fronte a una proposta di legge presentata al Parlamento, ed io sono d'accordo con l'onorevole Crespellani sulla opportunità di prenderla subito in esame per esprimere il nostro parere su di essa.

Se la mozione si riferisce alla bonifica della vallata del Liscia, allora mi pare che sia superfluo persino porla in votazione, e sia più utile esprimere un parere sulla proposta di legge Segni - Pintus; se, invece, la mozione si riferisce all'impostazione di un piano per la rinascita della Gallura, allora noi non possiamo assoluta-

mente dichiararci d'accordo. Il problema della bonifica del Liscia è anche per noi da risolvere, ma riteniamo che con la soluzione di questo problema non si possano risolvere tutti i problemi della Gallura. Quando si deve dare l'avvio ad un'azione per la rinascita, se vogliamo restare aderenti a quel realismo al quale più volte ci ha richiamato l'onorevole Campus, dobbiamo partire da basi che già esistono, che è nostro compito consolidare. Non si può gettare un ponte nel vuoto, quando esistono le basi sulle quali farlo poggiare. Che utilità avrebbe una stazione interplanetaria come questa diga, ancora da costruire, quando possiamo partire da basi già esistenti, che dobbiamo solo potenziare?

Noi, quindi, non possiamo dare la nostra approvazione a questa mozione, anche se dobbiamo riconoscere che la discussione è stata utile, e non tanto per le dotte dissertazioni sulla situazione generale della Gallura. Parlando di dotte dissertazioni mi riferisco ad alcuni interventi veramente esaurienti e non ad altri interventi di sapore arcadico — sembrava di leggere Sannazaro — nei quali si presentava la Gallura come un mitico paese di pastori. Indubbiamente, in Gallura si possono cogliere anche questi aspetti, ma, a voler vedere un paese e le condizioni e i modi di vita del suo popolo attraverso un vetro idilliamente colorato di rosa, ci si comporta come Emilio Cecchi, che di ritorno da un viaggio in Grecia, durante la dittatura di Metaxas, scrisse «Et in Arcadia ego»...

CRESPELLANI (D.C.). Ci siamo mossi proprio perchè abbiamo visto l'inferno della Gallura.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Lo so, ma purtroppo si ama tratteggiare questo inferno della Gallura con contorni arcadici alla Sannazaro.

Comunque — dicevo — la discussione è stata importante non tanto per le dotte dissertazioni o per le rievocazioni dei tempi delle Amarilli e delle Filli, quanto perchè abbiamo potuto effettivamente cogliere alcuni orientamenti di governo che la Giunta, o il Gruppo di mag-

gioranza, intendono seguire anche nella impostazione di alcuni problemi particolari. La discussione di questa mozione ci ha anche mostrato quali strade il Gruppo di maggioranza, cioè la Democrazia Cristiana — non parlo della Giunta, che ancora non si è pronunciata sulla mozione — intende seguire per risolvere i problemi della Sardegna. E, secondo me, la discussione deve avvenire proprio su questa impostazione, anche se finora nessuno se n'è occupato. Ebbene, analizziamo attentamente la mozione. In essa, prima si traccia un quadro tragico delle condizioni della Gallura — sul quale non mi soffermo perchè è stato ampiamente, seppure idilliamente, illustrato —, poi si afferma che a queste tragiche condizioni bisogna porre rimedio, parte con l'irrigazione del bacino del Liscia, parte con la valorizzazione turistica della regione, e parte con un ben coordinato sistema di opere pubbliche.

Queste e non altre, le strade maestre che vengono indicate: irrigazione conseguita attraverso la bonifica del Liscia...

FILIGHEDDU (D.C.). La mozione parla anche dell'imbrigliamento di altri corsi d'acqua.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Lo so, ma mi limito ad esporre in sintesi le proposte contenute nella mozione. Le strade che si intendono seguire sarebbero dunque: irrigazione tramite l'imbrigliamento del Liscia e di altri corsi d'acqua, valorizzazione turistica di una terra da tutti apprezzata per le sue bellezze naturali, ed infine un ben coordinato piano di opere pubbliche. Queste dovrebbero essere le vie per la rinascita della zona, e non dimentichiamo che nella mozione la rinascita di questa zona viene inquadrata nella rinascita della Sardegna. Ma la bonifica del Liscia, il turismo e le opere pubbliche non possono certo, da sole, portare alla rinascita della Sardegna, e neppure della Gallura! Desta meraviglia il fatto che la maggior parte dei firmatari della mozione siano galluresi: si direbbe, quasi, trattarsi di galluresi visuti nelle vallate del Tennessee!

Non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che — come salvo errore ha detto ieri lo

II LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

15 APRILE 1955

onorevole Soggiu — in Gallura, malgrado le condizioni del suolo, è stato possibile uno sviluppo di gran lunga maggiore di quello di altre zone che pure si trovavano in condizioni pressochè analoghe. In Gallura, infatti, si è sviluppata l'industria del sughero prima ancora che si sviluppasse in Sardegna l'industria mineraria. Occorre chiedersi il perchè in Gallura si è creato il primo nucleo sardo della classe operaia; il perchè in Gallura l'attività preminente è artigiana e industriale, mentre nel Nuorese è pastorale; il perchè, infine, in Gallura l'agricoltura appare più progredita rispetto alle altre zone dell'Isola (aziende agropastorali, invece dell'allevamento brado del bestiame). Occorre cercare le cause di questa situazione peculiare della Gallura. Forse domani, se verrà costruita la famosa diga e verrà creato un patrimonio agrario con la bonifica della piana del Liscia e della piana di Olbia — secondo lo schema che ci è stato offerto — anche altri elementi faranno sentire il loro peso sullo sviluppo della Gallura, ma oggi elemento determinante di questo sviluppo è la ricchezza costituita dalle sughere, ricchezza che già esiste e che può essere agevolmente aumentata. Per la rinascita della Gallura si potrebbe partire anche da questa base.

La coltura della quercia da sughero può essere estesa enormemente in tutta la Sardegna stessa, ma in Gallura può essere raddoppiata. Le sugherete stanno oggi alla base della ricchezza della regione, e, nel cercare le possibilità della rinascita della Sardegna, dobbiamo partire dalle risorse che già esistono. Considerando la coltura della quercia da sughero come un punto di partenza, vediamo in concreto che cosa è possibile fare a favore di questa coltura e dell'industria ad essa legata. Non saremmo nel vero se affermassimo che in questo settore le cose vanno bene. Anzi, direi che le cose vanno proprio male. Una delle cause dell'impoverimento attuale della Gallura è proprio la crisi dell'industria sugheriera. Costruiamo pure la diga, ma prima dobbiamo vedere, in concreto, che cosa possiamo fare per difendere questo prodotto e l'industria ad esso legata. E' necessario che la legislazione regionale regoli, in

questa materia, la produzione, la difesa della sughera e lo sviluppo della coltura. Mi risulta che è stato presentato un disegno di legge. A questo proposito dovrei dire che l'onorevole Casu fa molto bene ad indire convegni per discutere i disegni di legge che si propone di presentare al Consiglio regionale, però l'onorevole Casu dovrebbe, per lo meno, interessare alla discussione preliminare del problema non soltanto le personalità direttamente interessate, ma anche i colleghi del Consiglio, che, in definitiva, sono coloro che sosterranno o bocceranno il suo disegno di legge.

Non voglio ora esaminare in dettaglio quel disegno di legge, dato che lo esaminerà la Commissione — credo domani — e successivamente il Consiglio, ma devo confessare di non aver capito a che cosa tenda. Esso, infatti, non affronta nemmeno il problema della difesa del patrimonio sugheriero esistente, perchè non fissa un termine preciso alle operazioni di scorzatura. Quando si aprono infinite possibilità, come in quel disegno di legge, per revocare le norme precedentemente stabilite in materia, si lasciano, praticamente, le cose al punto di prima. Non so se le notizie che ho letto sui giornali siano esatte, ma pare addirittura che questa legge dovrebbe entrare in funzione, praticamente, fra tre anni.

CASU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma ha letto il testo del disegno di legge?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sì, l'ho letto.

CASU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Allora avrà visto che non è così.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). L'ho letto, ma dopo la riunione che ella ha convocato... (*Interruzione dell'Assessore Serra*). Secondo quanto hanno pubblicato i giornali, pare che nella riunione convocata dall'onorevole Casu sia stato deciso di modificare il disegno di legge.

Ad ogni modo — dicevo — la coltura della sughera è un punto di partenza, ma il disegno

II LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

15 APRILE 1955

di legge che verrà discusso dal Consiglio non solo non risolve il problema della difesa della sughera, ma non imposta neppure il più importante problema dello sviluppo di questa coltura, che oltre ad essere difesa, là dove esiste, deve essere estesa anche ad altre zone.

Vi è poi il problema della difesa del prodotto dalla concorrenza estera, problema già portato altre volte in Consiglio. E' necessario impedire la importazione del grezzo e del manufatto dalla Spagna e regolare l'esportazione.

Tutti questi problemi possono essere affrontati subito e risolti. E' necessario, infine, rivedere l'attuale legislazione regionale in materia di credito alla piccola industria e all'artigianato, perchè l'esperienza ha dimostrato che tale legislazione, per certi aspetti positiva, per altri aspetti può essere molto migliorata...

CRESPELLANI (D.C.). Ma questo è un problema generale che riguarda tutta l'Isola!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). D'accordo, onorevole Crespellani. Comunque, mi pare che il punto di partenza per la rinascita della Gallura debba essere, più che questa diga (che potrebbe essere costruita chissà fra quanti anni), questo settore, nel quale possiamo intervenire subito in modo estremamente positivo. La Regione, se non sbaglio, ha stanziato quattro anni fa le prime somme per la costruzione di una stazione sperimentale del sughero. Sono passati quattro anni e non è stata posta ancora la prima pietra. Mi pare inutile progettare la costruzione di una diga del costo di cinque miliardi quando non si riesce a costruire una stazione sperimentale del sughero e a nominare un consiglio d'amministrazione capace di adempiere i suoi compiti. Eppure in questo caso non mancavano i mezzi, perchè il Consiglio regionale ha ogni anno stanziato le somme occorrenti per la realizzazione di quest'opera. Sono d'accordo con l'onorevole Campus sulla necessità di essere realisti, ma realisticamente per arrivare allo sviluppo industriale di una zona si deve partire dalla realtà odierna.

Non mi dilungherò a parlare della manodopera specializzata in questo campo, ma devo ricordare — lo sanno tutti — che per far sorgere

l'industria del sughero in Lombardia e in Liguria è stato necessario chiamare la manodopera gallurese. E noi, che ci occupiamo della rinascita della Gallura, vorremmo disinteressarci della valorizzazione di questo settore! Eppure, onorevoli colleghi, questa è la strada per la rinascita della Gallura.

Quando si parla di industrie già esistenti che occorre potenziare, non si può ignorare il problema di La Maddalena. Io questa mattina l'ho interrotto a proposito di La Maddalena, onorevole Crespellani, perchè vi sono nato, quindi nessuno più di me può essere sensibile ai problemi di quell'isola. Ciò che conta è che, prima di portare a La Maddalena l'acqua del Liscia, occorre assicurarsi che a La Maddalena vi sia ancora la popolazione che deve bere quell'acqua! Qualcuno ha qui in Consiglio insistito sul fatto che la popolazione di La Maddalena è diminuita del 40 per cento, mentre in nessuna altra città d'Italia si è verificato analogo fenomeno...

CRESPELLANI (D.C.). Ho già detto qual'è il problema.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Le cause di questa diminuzione sono però bene individuabili. C'è da dire innanzitutto che il numero ufficiale degli abitanti è fittizio. Il numero è stato infatti calcolato superiore a 10.000 per consentire che le elezioni amministrative si svolgessero col sistema degli apparentamenti.

CRESPELLANI (D.C.). Vorrei che lei mi dicesse quanti abitanti c'erano 12 anni fa.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). La accontenterò, onorevole Crespellani. La Maddalena oggi non raggiunge i 10.000 abitanti; si è fatto in modo che all'anagrafe figurassero 10.000 abitanti solo per poter consentire le elezioni col sistema dell'apparentamento. Se il numero degli abitanti di La Maddalena continuerà a diminuire, così come oggi accade, col ritmo di circa 3-400 unità l'anno, l'acqua del Liscia, quando arriverà nell'isola, a tutto servirà fuorchè a dissetare la popolazione.

In verità, mi stupiscono le affermazioni dell'onorevole Crespellani. Mi fa meraviglia che il primo Presidente della Regione Sarda, che si è ripetutamente interessato del problema di La Maddalena, possa aver dato credito a chi gli ha riferito che la prosperità di questa isola dipende dal cantiere navale. La Maddalena è sorta come città di pescatori e si è sviluppata come città di scalpellini. Soltanto quando l'Italia iniziò la preparazione alla guerra l'economia di La Maddalena fu sconvolta. Nel 1932 il cantiere navale diede lavoro a 300 operai. Ma è per lo meno inesatto affermare che tale cantiere sorse grazie ad una certa politica estera italiana. Il cantiere navale, a differenza degli impianti militari, quali i depositi di carbone e di carburante e le attrezzature particolari, che sono stati ampliati durante la guerra, non ha subito modificazioni di sorta. Nel cantiere navale, è vero, è stato assunto un certo numero di operai durante la guerra, ma ciò è naturale se si pensi che — a causa appunto della guerra — il lavoro di tale cantiere aumentò di gran lunga. E' chiaro, pertanto, che l'aumento della popolazione a 15.000 abitanti è dovuto anche all'aumentata attività di detto cantiere, ma è anche da dire che in altri periodi la popolazione di La Maddalena superò tale punta. E non è che nella cifra di 15.000 siano considerati i militari di stanza nell'isola...

CRESPELLANI (D.C.). Mi permetta, onorevole Sotgiu. Quando ero ancora Sindaco si trasferì a Cagliari il Comando Marina. L'Ammiraglio venne a pregarmi di assegnare un certo numero di abitazioni a diverse centinaia di impiegati e di operai civili, che da La Maddalena avrebbero dovuto, col trasferimento del Comando, venire a Cagliari.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Crespellani, mi pare che al fatto che ella abbia parlato soltanto con l'Ammiraglio sia da attribuire la conclusione cui è giunto. In effetti, una cosa sono i servizi dell'Ammiragliato, altra cosa è il cantiere navale. Noi, appunto, intendiamo parlare di tale cantiere e non dello Ammiragliato o della scuola allievi ufficiali.

E' evidente che il trasferimento dell'Ammiragliato a Cagliari ha portato con sé il trasferimento di tutti gli uffici e degli impiegati civili, ma non ha certo provocato il trasferimento delle maestranze del cantiere navale.

Ripeto che la prosperità di La Maddalena fu dovuta, in un primo tempo, all'attività della pesca ed in seguito all'industria estrattiva e di lavorazione del granito. Potrei — se il Consiglio lo desiderasse — leggere la relazione che la Commissione speciale d'inchiesta, nominata dall'Amministrazione provinciale, ha steso a conclusione dei suoi lavori. In tale relazione si documenta come l'Isola avrebbe potuto prosperare se l'industria estrattiva e della lavorazione del granito non fosse fallita. Da La Maddalena è stato fornito il granito necessario per la costruzione dei bacini di carenaggio di Malta, di Palermo, di Napoli, di Orano, di Biseria, per le attrezzature del porto di Alessandria d'Egitto, per la stazione marittima di Venezia, per il nuovo porto di Tripoli, il porto del Cairo, la monumentale colonna garibaldina di La Maddalena, gli argini del Tevere, il porto di Genova, il nuovo bacino di carenaggio di Venezia, il ponte di San Giovanni a Milano, il porto di Savona e così via. Tutte queste opere sono state costruite con il granito di La Maddalena. Evidentemente quest'isola possiede una grande ricchezza, se, nel periodo di 40 o 50 anni, con il suo granito e con la manodopera fornita dai suoi abitanti si sono potute costruire tante opere. Evidentemente il problema è tutto qui. Oggi dobbiamo studiare...

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Tenga conto che allora non veniva impiegato il cemento armato...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il guaio è che proprio l'Assessore all'industria la pensa così!

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. La verità è che, mentre io ho una visione realistica delle cose, ella vuol vedere tutto roseo.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Se il Presidente della Regione conosce la situazione di La Maddalena tramite l'Ammiraglio e l'Assessore all'industria la conosce tramite l'Italcementi, la situazione è veramente drammatica.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Le assicuro che io, la situazione di La Maddalena, la conosco molto bene. E non me l'ha illustrata certo l'Italcementi!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Quando l'onorevole Crespellani ha comunicato di aver visitato la Gallura con l'onorevole Filigheddu, me ne sono sinceramente compiaciuto, perchè, se si vuole conoscere veramente quella regione, bisogna andarci di persona: bisogna visitare gli stazzi, parlare con la gente che vi abita. Altrimenti si rischia di vedere la situazione attraverso il punto di vista dell'Ammiraglio, onorevole Crespellani...

CREPELLANI (D.C.). Onorevole Sotgiu, non dimentichi che durante il mio giro ho avuto l'onore di incontrare anche lei...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). ... e il punto di vista dell'Ammiraglio non può essere il punto di vista della popolazione di La Maddalena. L'Ammiraglio si preoccuperà di avere un alloggio comodo per sè, per la sua famiglia e per i suoi ufficiali, ma non si preoccuperà certamente se la casa in cui abita sia costruita o no con il granito estratto dalle cave di La Maddalena. Gli abitanti dell'isola si preoccupano invece del loro benessere, che era ed è legato all'estrazione e alla lavorazione del granito. Non si dimentichi che La Maddalena era una delle zone più prospere dell'Isola e che tale prosperità è venuta meno con la chiusura delle cave, avvenuta all'inizio della guerra, quando si è iniziata la costruzione delle armi e non si è più pensato alle opere pubbliche per le quali era necessario il granito.

Naturalmente la popolazione dell'isola è andata progressivamente decadendo, e, anche se il cantiere navale ha dato lavoro ad una parte

della popolazione, non ha certo rimpiazzato del tutto l'industria del granito.

Soprattutto alla fine della guerra si è fatto sentire il cambiamento di attività. Dico alla fine della guerra, perchè durante il periodo bellico l'economia assume aspetti che non hanno una rispondenza reale. Finita, dunque, la guerra, a che cosa era ridotto il cantiere navale? Ho qui la relazione, citata poc'anzi, che è precisa. In questa relazione si fa ascendere il patrimonio del cantiere — escluse le fortificazioni e i natanti — a 50 miliardi, e non a 30, come è stato detto ieri. Ma, disgraziatamente, questo patrimonio, che rappresenta qualcosa di molto consistente e molto serio, non viene utilizzato come dovrebbe e potrebbe essere utilizzato. A tal proposito si potrebbero citare infiniti episodi dei sistemi adottati per allontanare il lavoro da La Maddalena. C'è la burocrazia che, attraverso le sue lungaggini, costringe le navi a dirottare per altri cantieri. E' evidente che il comandante di una nave preferisca dirottare per la Spezia, per Genova, per Taranto, anzichè perdere un mese o più a La Maddalena in attesa del nullaosta delle Autorità.

Io non so, onorevole Presidente della Giunta, con chi ella abbia parlato per sapere se vi era la possibilità di trasformare gli impianti del cantiere navale in impianti per altre officine. So soltanto questo: una parte dei macchinari sono stati ricostruiti e rimessi in efficienza dalle maestranze, poichè erano stati distrutti o danneggiati dai bombardamenti. Mi sembra perciò strano che quegli stessi operai che sono riusciti a rimettere in sesto le macchine distrutte dalle bombe, non riescano con tutta l'attrezzatura esistente nel cantiere navale ad iniziare una nuova impresa di pace per la costruzione di vanghe, aratri, per la riparazione di locomotive e così via. La verità, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, è che il problema dell'utilizzazione razionale delle attrezzature non è mai stato impostato seriamente, nè dalle maestranze, nè dall'Assessore all'industria, nè dalle stesse Autorità...

II LEGISLATURA

CI.XXII SEDUTA

15 APRILE 1955

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Le dimostrerò come l'Assessore all'industria se n'è interessato!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Serra, so bene, perchè mi è stato riferito direttamente dagli interessati, che ella si è interessata del problema, che ella ha interposto i suoi buoni uffici per evitare il licenziamento degli operai di La Maddalena. Ma il problema onorevole Serra, non è questo. Il problema è — come dicevo poc'anzi — quello della utilizzazione razionale di un patrimonio di 50 miliardi. Ora, nel cantiere navale di La Maddalena si possono costruire accendisigari, ma non si potrebbero — perchè, si dice, gli impianti non lo permettono — costruire cose più serie, nell'interesse della Sardegna e della valorizzazione della Gallura.

Qual'è, in effetti, la politica che viene adottata nei confronti del cantiere navale di La Maddalena? Abbiamo visto che le cave di granito sono state chiuse quando l'Italia si preparava alla guerra. Ora è stata riaperta una cava, che già dà lavoro a circa 70 operai, il che dimostra, onorevole Serra, che, nonostante il cemento, il granito può essere utilizzato per la costruzione di certe opere. Potrei, a tal proposito, leggere una lettera del proprietario di quella cava, nella quale si prospetta la possibilità di un assorbimento rilevante di mano d'opera.

Vedete: mentre per le cave di granito si è seguita la strada della valorizzazione, per il cantiere navale si è seguita quella della progressiva smobilitazione. Giustamente si è parlato — oltre che degli impianti — anche di un'altra grande ricchezza esistente nel cantiere navale, quella della manodopera, che è la più altamente qualificata della Sardegna. Vi sono tornitori, fresatori, fonditori, modellisti, che rappresentano l'élite della classe operaia sarda per la loro capacità professionale, per la loro abilità e precisione. Dobbiamo noi rassegnarci e permettere che queste maestranze vengano licenziate e tornino a lavorare come semplici manovali nei cantieri di lavoro, o vadano a cercare impiego nella Penisola o all'estero? Purtroppo questa è la politica seguita finora.

Se noi ci poniamo il problema della rinascita della Gallura, dobbiamo, innanzitutto, impostare una politica che consenta l'utilizzazione del granito. Mi dispiace che non sia presente l'Assessore ai lavori pubblici (non vedo in aula neppure colui che regge *ad interim* l'Assessorato), perchè si sarebbe potuto affrontare il problema dell'impiego del granito almeno in una parte delle opere pubbliche previste nel piano generale predisposto dall'Assessorato. Ritengo che sia possibile fare questo. E' vero che si tratta, come ben diceva l'onorevole Crespellani, di attività private, di interessi individuali, ma, se il proprietario della cava di Santo Stefano o Cala Francese ogni anno, nel piano dei lavori pubblici della Regione, vede che tre, quattro o più opere saranno costruite in granito, anzichè in cemento, estrarrà dalla cava una certa quantità di materiale che è sicuro di impiegare. Se è vero che si tratta di iniziativa privata, è anche vero che l'iniziativa, attraverso determinati provvedimenti legislativi, può essere incoraggiata e favorita, ciò che, del resto, avviene per altre attività...

DEL RIO (D.C.), *Assessore al lavoro e artigiano*. E' così semplice! Basta che il Consiglio decida di spendere il doppio di quanto costi normalmente un'opera pubblica...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E' vero, onorevole Del Rio, costa molto di più. Ma è anche vero che dura infinitamente di più, per cui la maggiore spesa iniziale viene recuperata abbondantemente...

CREPELLANI (D.C.). E, infatti, per molte strade viene utilizzato il granito.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Esatto. La via Roma di Sassari, per esempio, è costruita in granito, e così anche tutte le strade di La Maddalena, per la cui manutenzione l'amministrazione comunale non spende un soldo. Ed esistono, a dir poco, 80 anni! Quindi, non si pretende di far fallire l'Italcementi non acquistando più cemento. Si dice soltanto che si può incoraggiare la ripresa e lo sviluppo di un'attivi-

tà industriale molto importante per la Sardegna, attraverso certe forme.

Per esempio, la Regione deve costruire i porti di IV classe. Perchè non si prevede la loro costruzione con il granito di La Maddalena? Se con questo granito è stato costruito il porto di Alessandria d'Egitto, penso che si possa costruire anche il porto di Castelsardo. E mi sembra che per dimostrare di essere veramente realisti — come si vantava di essere l'onorevole Campus — bisogna partire da queste e da altre premesse che non si discostano da queste. La rinascita della Gallura, infatti, dipende non soltanto dalle strade di comunicazione interna, ma anche dalle comunicazioni con la Penisola. E' necessario, cioè, pensare a costruire adeguate attrezzature portuali nei pochi porti della Gallura. Anche qui non si tratta di realizzare soluzioni fantastiche, ma di partire dalle cose che già esistono, che sono state già fatte o si è già deciso di fare.

Prendiamo, ad esempio, il porto di Olbia. In seguito alla discussione di una mozione, la Giunta prese l'impegno di nominare una commissione. Ebbene, è passato un anno e non si è nemmeno proceduto alla nomina della commissione. A cosa serve approvare una mozione che prevede la realizzazione di grandiose opere pubbliche, se non siete stati capaci, per risolvere un problema la cui soluzione era richiesta da tutta una popolazione, nemmeno di nominare una commissione? Recentemente un episodio clamoroso, l'arenamento della motonave «Campania» — se non vado errato — ha dimostrato che nel porto di Olbia — che per quanto riguarda i collegamenti con la Penisola è ancora il porto principale della Sardegna — non esistono impianti radio e non esiste, anche se ogni giorno attracca e riparte una motonave che trasporta passeggeri, un rimorchiatore. Non c'è nemmeno un telefono; e all'Isola Bianca non c'è nemmeno la corrente elettrica, tant'è vero che gli uffici dell'agenzia di navigazione sono illuminati con gas in bombola. Ma il fatto più grave, del quale siamo venuti a conoscenza soltanto perchè un banco di nebbia troppo denso ha mandato una motonave a sbattere contro uno scoglio, è che in questo porto non esiste

nemmeno un impianto radio che colleghi il porto con la nave che ogni giorno fa servizio fra l'Isola e la Penisola.

E allora, onorevoli colleghi, incominciamo a risolvere questi problemi, nominiamo la commissione e pretendiamo che venga sistemato il porto interno di Olbia e vengano sistemati gli impianti fissi indispensabili per il normale traffico dei passeggeri. E da sistemare, oltre il porto di Olbia, vi sono anche i porti di Palau, di Arzachena e di Castelsardo; il porto di Castelsardo non è in Gallura, siamo d'accordo, ma è di fondamentale importanza per lo smercio dei prodotti di una parte della Gallura. Il Consiglio regionale ha già espresso, su questi problemi, voti che costituiscono altrettanti impegni per la Giunta. Ebbene, a distanza di un anno, un anno e mezzo, due anni, ancora nessuna delle opere per le quali la Giunta era stata impegnata è stata iniziata. Ed oggi si vuole presentare la costruzione di questa diga come il mezzo per risolvere tutti i problemi! Costruiamo pure la diga — se sarà necessario, porterò anch'io la mia pietra —, ma non dimentichiamo tutte le altre opere da realizzare. Se non le realizzerete, saremo autorizzati a ritenere che questa diga, più che il topo partorito dalla montagna — come ha detto l'onorevole Caput — sia un'altra manciata di polvere buttata sugli occhi della popolazione gallurese, che è stata descritta così brava, gentile, cortese e paziente.

Se vogliamo veramente essere realisti, onorevoli colleghi, dobbiamo, pur dando, come è giusto, il nostro appoggio alla proposta di legge Segni - Pintus, prendere impegni concreti in relazione agli argomenti che ho esposto. Non per questo nutro soverchie illusioni e non ho certo la pretesa di affermare che con queste opere si possano compiere notevoli passi verso la rinascita della Gallura; tuttavia, se la Giunta decidesse di realizzare quanto ha indicato il Consiglio, si darebbe avvio alla rinascita della Gallura. Non che si possa attuare in questo modo la rinascita totale della Gallura — e tanto meno della Sardegna —, ma la realizzazione di queste opere sarebbe un punto di partenza basato su qualcosa che già esiste, che dobbiamo difendere e sviluppare. Per questo, noi, pur es-

II LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

15 APRILE 1955

sendo d'accordo che l'opera di bonifica del Liscia deve essere realizzata il più rapidamente possibile, non possiamo essere d'accordo sulla mozione, perchè le iniziative che la mozione propone si sviluppino su una linea che non porta a una reale rinascita della Gallura, in quanto sono trascurati gli aspetti che io ho voluto ricordare nel mio intervento.

Noi proponiamo al Consiglio un ordine del giorno nel quale viene elencata una serie di problemi, quasi tutti di competenza della Regione, per i quali sono già stati presi impegni da parte del Consiglio e da parte della stessa Giunta, e intorno a questo ordine del giorno noi chiediamo il voto dell'onorevole Consiglio. *(Consensi, approvazioni a sinistra).*

PRESIDENTE. Sono finora pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno. La discussione della mozione continuerà la prossima settimana.

Il Consiglio proseguirà i suoi lavori domani mattina alle ore 10 per la trattazione degli altri argomenti all'ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1956